

LUNIGIANA

UN NUOVO FRAMMENTO DI STATUA-STELE LUNIGIANESE

Fin dal 1948 il marchese Torquato Malaspina aveva dato notizia del reperimento di un frammento di statua-stele nel territorio dell'antica pieve di Venelia (oggi Monti di Licciana), nella valle del Taverone, nel corso di lavori agricoli in terreni di sua proprietà. Il frammento fù citato da Ubaldo Formentini nel suo recentissimo studio sulle stele di Val di Magra (1), senza peraltro una descrizione sia pur sommaria dei suoi caratteri, inquantochè la sua conoscenza del pezzo era unicamente basata sulla descrizione orale fattane dai marchese Malaspina.

Ora infine ho avuto occasione di osservare e fotografare il frammento, che, ritengo, ha una notevole importanza, data la presenza in esso di caratteri assolutamente nuovi nella tipologia delle stele lunigianesi.

Il frammento di arenaria dello spessore di cm. 10 è limitato alla testa ed al collo della stele antropomorfa, fino probabilmente alla linea di saldatura con il tronco; la testa è di forma quasi perfettamente circolare (diametro cm. 25), solo è leggermente appuntita la linea del mento; e questa forma eccezionale è associata allo schema tradizionale arcaico di rappresentazione del volto (a U, come in tutte le stele lunigianesi), completato dalla presenza delle due *cupules* laterali, probabile rappresentazione delle orecchie, che si trova soltanto nelle stele più antiche.

L'importanza della nuova stele è data, oltre che dalla posizione geografica del luogo di ritrovamento, dai caratteri del tutto particolari della rappresentazione della testa nel suo insieme, che la pongono come un assai opportuno, per non dire necessario, tratto d'unione fra le stele lunigianesi e quelle della regione felsinea.

Fu Ubaldo Formentini a riconoscere il rapporto, accettato poi anche da Octobon (2) e più recentemente illustrato dal Battaglia (3), fra le stele lunigianesi e quelle villanoviane ed etrusche dei dintorni di Bologna (4), tuttavia egli, preoccupato di provare una tesi più specifica, da lui stesso in seguito abbandonata, non considerò a fondo la questione, limitandosi a prospettare

(1) FORMENTINI U., *Le statue-stele della Val di Magra e la statuaria megalitica ligure*, in *Rivista di Studi Liguri*, XIV, 1948, 1-3, p. 50.

(2) OCTOBON, *Enquête sur les figurations néo- et enéolith. statues-menhirs etc.*, in *Rev. anthrop.*, XLI, 1931, p. 538 sgg.

(3) BATTAGLIA R., *Sulla distribuzione geografica delle statue-menhirs, contributo all'etnologia dei Liguri*, in *Studi Etruschi*, VII, 1932, p. 11 sgg.

(4) FORMENTINI U., *Sulle statue-stele della Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etrusco*, in *Studi Etruschi*, I, 1927, p. 5 sgg.

tale rapporto come ovvio, data la evidente somiglianza dei caratteri, e facendo così solo indirettamente giustizia delle obiezioni espresse parecchi anni prima dal Grénier (5); ne, del resto, nel più recente studio del Battaglia vengono portati in discussione nuovi argomenti.

Rimaneva pertanto legittima fino ad oggi una obiezione, che mi pare cada definitivamente con la testimonianza della nuova stele:

Possono le stele discoidali felsinee essere derivate direttamente da quelle lunigianesi, fra le quali nessuna (6) presenta la parte superiore di forma circolare?



E se si deve presumere una derivazione mediata, dove trovare il passaggio intermedio?

Se infatti si accetta la genealogia ormai tradizionale che fissa un centro di irradiazione nell'Europa occidentale, e quindi una provenienza marina per le stele lunigianesi, non può mancare di colpirci il fatto che quanto più si procede verso oriente tanto più si va rendendo netto nella struttura della stele il distacco della parte superiore recante i segni che rappresentano il volto umano. Sì che partendo dalle sculture della Marna e dalle stele del tipo di Collorgues, nelle quali i simboli del volto non occupano spesso che molto approssimativamente la posizione che loro compete nel corpo umano e dove nessun segno di separazione compare fra il tronco e la testa, si passa a quelle

(5) GRÉNIER A., *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, p. 417.

(6) Fatta eccezione per la stele di Filetto II di cui farò cenno oltre.

del tipo di Saint Sernin, nelle quali la divisione è soltanto accennata dalla scollatura dell'abito; mentre nelle stele del gruppo di Pontevecchio il segno di separazione è assai netto e rappresenta la linea delle spalle nel corpo nudo, e nel tipo più antico di Filetto e di Bagnone il distacco è marcato da due rientranze laterali di assai notevoli proporzioni che danno una sommaria rappresentazione del collo, senza però modificare il profilo della parte superiore della stele. Aggiungiamo la comparsa di un tratto in rilievo delimitante la parte inferiore del volto nella stele di Verrucola (7) e sarà facile concludere che il logico punto di arrivo di questa trasformazione successiva dovrà essere rappresentato da stele a testa completamente circolare.

Ora l'unico esemplare da noi conosciuto che abbia questa caratteristica era la stele detta di Filetto II, che appartiene però evidentemente ad una epoca più tarda di quella delle stele felsinee (8) ed esce dalla linea tradizionale delle stele lunigianesi per i diversi caratteri della rappresentazione del volto e del corpo (presenza della bocca, rappresentazione delle gambe) sì che assai improbabile mi pare la derivazione delle stele discoidali villanoviane da un tipo di stele che avrebbe in questa l'unico esemplare fino ad oggi noto. Fra l'altro non si comprenderebbe come da una quasi perfettamente realistica rappresentazione del volto potrebbe derivare la stilizzazione geometrica o floreale delle stele felsinee, che si spiegherebbe piuttosto come il prodotto di una errata interpretazione della estrema schematizzazione della maschera facciale che si incontra nelle stele più antiche. E probabile infatti che la rappresentazione del volto delle stele non sia stata compresa come tale dai Villanoviani, dato anche il loro probabilmente assai più elevato livello artistico, e quindi che essi abbiano interpretato come un disegno puramente ornamentale lo schema facciale delle stele lunigianesi.

Ed ecco quindi l'importanza della nuova stele, che, pur conservando i caratteri tradizionali della stilizzazione del volto (a U), ha la forma della faccia pressochè perfettamente circolare, sì da rappresentare in modo ideale il mancante gradino intermedio fra le due serie di stele.

Ed assai significativo è altresì il fatto che il ritrovamento sia avvenuto proprio nella valle del Taverone, attraverso la quale passava nei tempi preistorici la strada di transito che, per il passo dello Spedalaccio, conduceva appunto all'Emilia orientale, concorrendo con l'altra nota strada, passante proprio per la Verrucola di Fivizzano.

ROMOLO FORMENTINI

(7) vedi: BANTI L., *Luni*, Firenze, 1937, Tav. IV, d.

(8) Cfr. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Sulla cronologia delle statue antropomorfe di Lagundo e di Termeno*, in *Arch. per l'Alto Adige*, XXX, 1935, p. 190, sgg.